



AL LARGO DI OKINAWA. Petrolio, armi, spie e affari nella sfida tra Cina e Usa

di Alessandro Spaventa e Salvatore Monni
 Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 208 (euro 15,00)

Al largo di Okinawa, nell'ottobre 2006, un sottomarino cinese fece la sua apparizione a poche miglia di distanza da una delle principali basi statunitensi nell'Oceano Pacifico, mentre si stava svolgendo un'esercitazione. È l'episodio che segna la presa di coscienza, forse tardiva, del potere tecnologico e militare raggiunto dalla Cina, ormai pronta a sfidare sul loro stesso terreno gli Stati Uniti. Il libro di Spaventa e Monni, economisti esperti in rapporti internazionali e sviluppo, ripercorre l'ascesa repentina che in meno di dieci anni ha consentito al drago di uscire dalla sua tana e minacciare l'aquila, come scrivono gli autori a chiosa del testo.

La strategia del governo cinese viene ricostruita nei suoi elementi fondamentali – ricerca delle materie prime, del petrolio in primis, e forte investimento in tecnologia e innovazione scientifica, dall'informatica all'industria aerospaziale – ma gli autori rendono

ragione anche del modo di pensare e agire del popolo cinese – non apparire, ascoltare, osservare, imparare – che gli ha consentito di fabbricare imitazioni in qualche caso migliori degli originali.

A metà fra un saggio di economia e un'inchiesta giornalistica, il racconto scorre veloce grazie alle storie e ai personaggi di cui è farcito: a partire dal primo, il presidente Hu Jintao, immortalato mentre scende dall'aereo a Johannesburg, una delle tappe del suo shopping di materie prime in Africa, passando per Chi Mak, definito dall'intelligence statunitense «la spia perfetta», per concludere con Barack Obama, alle prese con il drago cinese fin dalle prime ore del suo mandato. Una fitta rete di eventi che disegna la trama della battaglia che i due colossi stanno combattendo a suon di investimenti in innovazione e sviluppo.

Letizia Gabaglio



L'ASTRO NARRANTE. La Luna nella scienza e nella letteratura italiana

di Pietro Greco
 Springer, Milano, 2009, pp. 294 (euro 22,00)

Sosteneva Italo Calvino che il più grande scrittore italiano di tutti i tempi è stato Galileo Galilei, il padre della scienza nuova, aggiungendo che «appena Galilei si mette a parlare della Luna innalza la sua prosa a un grado di precisione ed evidenza e insieme di rarefazione lirica prodigiose». Affermazione che faceva dire anche a uno sostenitore del primato di Dante come Carlo Cassola che i suoi colleghi scrittori dovrebbero «liberarsi del complesso di inferiorità nei confronti della cultura scientifica e della tecnologia. E se no, che cambino mestiere».

Siamo negli anni sessanta, e le affermazioni superano la divisione tra le cosiddette due culture, quella scientifica e quella umanistica. Anzi, secondo Calvino c'è un *ménage à trois* tra scienza, letteratura e filosofia che caratterizza la produzione dei

più grandi scrittori italiani. E in questo triangolo la Luna ha un ruolo privilegiato.

Pietro Greco prende spunto da queste considerazioni per indagare il rapporto tra la Luna e i più importanti letterati italiani. C'è Ludovico Ariosto, che fa andare Astolfo sulla Luna per recuperare il senno che Orlando ha perduto, ma anche Giordano Bruno, la cui affermazione «la Terra è della stessa specie della Luna» è una svolta nella storia del pensiero scientifico. Il libro dedica molto spazio a Giacomo Leopardi, il quale, affascinato dal ruolo della Luna nella storia della civiltà, oltre al *Canto di un pastore errante dell'Asia*, appena quindicenne scrive una *Storia dell'astronomia* tra le più complete ed erudite allora disponibili in Europa.

Marco Boscolo

Nella testa dei matematici

Dei diversi approcci che si possono avere quando si parla e si scrive di matematica, quello di David Ruelle è sicuramente uno dei più singolari. Nel suo *La mente matematica* (Edizioni Dedalo, pp. 214, euro 16,00), l'autore, professore emerito all'Institut des Hautes Etudes Scientifiques di Parigi e medaglia Boltzmann nel 1986 per i suoi studi sulla meccanica statistica, traccia una storia delle idee che hanno attraversato il mondo dei numeri e dei simboli durante il Novecento nel tentativo di illustrare il

funzionamento della mente dei matematici. Alan Turing, Kurt Gödel, Bernhard Riemann, questi alcuni dei personaggi raccontati da Ruelle in parallelo con le loro scoperte, cercando sempre di capire se i tratti psicologici delle diverse personalità abbiano avuto un ruolo, e quale, nello sviluppo delle teorie. Sia chiaro, il libro di Ruelle non è un libro di psicologia, ma di matematica, e ci si trovano pure diverse formule. E tuttavia l'impostazione è originale e invitante. (gs)